

Ora invece le cose sono cambiate, tanto nel primo, quanto nel secondo riguardo.

Il nuovo imprenditore ha messo su una grande sala di esposizione nel reclusorio ed in una del lato medesimo v'è pure una attraentissima vetrina. Gli operai della città, in parte diminuiscono di numero, in parte diminuiscono di salario. Si tratta di una concorrenza insostenibile che vien fatta ai negozianti ed agli operai cittadini. Ma, c'è anche di più. Dapprima questo lavoro era piuttosto dozzinale: serviva per il contado, e perciò il danno locale era molto relativo. Adesso, invece, da qualche tempo a questa parte, il lavoro venne straordinariamente migliorato, perchè si è fatta una specie di retata nei vari reclusori italiani e si sono portati là i migliori operai di calzoleria. Questo fa sì che anche i negozi, tenuti con tutte le cure, condotti da mano esperta e affidati ai migliori operai, si trovino addosso una concorrenza formidabile.

Nel reclusorio si fanno lavori elegantissimi ed i cittadini, che vi trovano il buon mercato, fanno egregiamente ad approfittare delle circostanze favorevoli.

Ora, se la concorrenza è un principio eminentemente lodevole, non ci può essere elemento di concorrenza là, dove non c'è parità di condizioni. Da una parte, si lotta con un favore preponderante, perchè la mano d'opera è a condizioni bassissime. Dall'altra, si è colpiti da tasse e da aggravii d'ogni genere, e si deve finire per piegare il capo tristamente.

Quindi io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di vedere se, entro certi limiti di equità, non sia possibile di prendere una qualche misura a tale riguardo. Mi consta che molti operai incominciano già, come diceva un momento prima, a sentire un danno dalla diminuzione della loro mercede giornaliera, sia anche a diminuire di numero. Conseguentemente, un po' per volta, va ad aumentare il numero dei disoccupati.

In forza di queste circostanze, siccome la cosa, un po' per volta, può recare qualche preoccupazione nei riguardi della pubblica sicurezza perchè è certo che tutti questi operai disoccupati (ed in parte, non ho difficoltà ad ammetterlo, insieme ai loro padroni di ieri illegittimamente danneggiati da una concorrenza, in gran parte, odiosa) possono far nascere delle questioni che invece la previ-

denza lodevole dell'onorevole ministro dell'interno può, senza dubbio alcuno, evitare. Io confido che otterrò in proposito una risposta soddisfacente dall'onorevole ministro dell'interno, e lo ringrazio anzi in anticipazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Io ho domandato di parlare per fare eco alle cose dette dall'onorevole Valli, e per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, che ha dedicato tanto studio a questo argomento dei rapporti fra la società civile ed i condannati, sul grave danno che il lavoro carcerario reca agli operai onesti da per tutto dove vi sono reclusori.

A me pare che vada riproducendosi in Italia il fenomeno che si manifestò molti secoli fa quando il lavoro dei servi ricadde a danno del lavoro libero.

Non essendoci parità di condizioni, come notava l'onorevole Valli, nella lotta, e non essendo possibile che il lavoro libero possa sostenere la concorrenza del lavoro carcerario, ne può venire una conseguenza (non dico che venga, spero anzi che non venga) veramente dolorosa; e sarebbe quella che l'onesto operaio pensasse dentro di sé se non gli convenisse di commettere qualche reato per esser poi imprigionato; trovando che migliore è la condizione dell'operaio che si trova in prigione, di quella dell'operaio libero, il quale deve rimanere assolutamente sopraffatto in una concorrenza insostenibile.

Io non so se sia facile dimostrare che ciò non sia vero. L'onorevole Valli ha parlato di fatti che sono noti a lui; io potrei parlare di quelli che sono noti a me, e potrei dire che, nella città di Tivoli, il reclusorio dei giovani discoli produce lavori di calzolaio, di sarto, di falegname, di ebanista, i quali uccidono completamente il lavoro cittadino e costringono quei quattro o 500 operai, che del lavoro libero vivrebbero, a non lavorar più perchè non trovano da vendere i loro prodotti a prezzi remuneratori. Altri colleghi potranno dire che lo stesso succede in altri luoghi. E quindi io vorrei proprio rivolgere una calda preghiera al ministro dell'interno, il quale non può non interessarsi e si interessa certamente delle condizioni degli onesti e laboriosi operai, che col loro sudore cercano di sostenere la propria famiglia, di studiare se vi sia modo di conciliare il lavoro